

CORRADO BONATO

## MARIO BANDINI

Mario Bandini ci ha lasciati il 21 maggio dello scorso anno. La Sua vigoria fisica non è riuscita a vincere il male inesorabile che lo aveva colpito; essa ha invero prolungato le sue torture, esaltando nel contempo la sua eccezionale forza morale di resistenza.

Mario Bandini ha rivelato una personalità di grande rilievo sul piano culturale e scientifico. Avido di sapere, di conoscere e di interpretare le realtà, Egli è stato un divoratore di libri, un instancabile viaggiatore ed un acuto osservatore per le più diverse contrade del mondo, oltrecché del nostro paese; un uomo onnipresente in dibattiti e convegni di studio; desideroso di apprendere il pensiero altrui, lucidissimo espositore delle proprie tesi, aperto sempre al confronto nella ricerca ansiosa di una verifica della propria posizione in campo dottrinale e del proprio modo di procedere nell'analisi dei problemi economici, nei rapporti anche con l'azione politica, peraltro confortato da una vasta cultura scientifica, da profonde meditazioni personali e da un radicato senso umano della vita.

Cordialissimo e gustoso conversatore, a volte pungente e scanzonato, sempre rispettoso delle altrui opinioni.

Così io ricordo Mario Bandini.

Nato a Firenze il 6 maggio 1907, Bandini consegue la laurea in scienze agrarie nel 1928, a 21 anni. Allievo di Arrigo Serpieri, è da questi accolto subito nella sua scuola con un particolare sentimento di predilezione. Così Mario Bandini inizia la carriera scientifica in una scuola e con un Maestro che nulla concedono a distrazioni o debolezze. È un periodo duro, sofferto ma appassionato, in cui le giornate si esauriscono fra casa e università, con un impegno di studio che oggi diremmo «massacrante». Egli stesso dice, in uno scritto indirizzato ai giovani economisti agrari, di aver cominciato gli studi sotto la forte e severa guida del Serpieri, il quale per prima cosa gli disse di non curarsi di compilare pubblicazioni, ma di affrontare a fondo lo studio di alcuni volumi fondamentali, fra i quali le opere di Marshall, di Pareto, di Edgeworth, di Fisher, di Giovanni Maria Clark, del Cassell, ecc. Queste — afferma Bandini — furono comunque

le posizioni di partenza e quegli studi informarono il mio modo di ragionare.

Ed infatti il periodo che va tra il 1928 ed il 1936 lo vede impegnato a formare e consolidare la sua preparazione scientifica generale, nel contempo iniziando le prime ricerche di economia agraria, tese a conoscere ed interpretare talune realtà. Produzione e redditi di un bosco dell'alto Chianti; inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra; aspetti economici dell'invasione fillosserica in Toscana; la natura del capitale di anticipazione nell'economia delle aziende agrarie; la situazione dell'agricoltura toscana, ecc. rappresentano i primi suoi contributi di studio che — in quello stesso periodo — trovano coronamento con due grosse e pregevoli pubblicazioni, entrambe espressioni della sua già raffinata capacità di indagine e di sintesi: l'una nel campo economico agrario, concernente un importante settore produttivo del nostro paese (« Caratteri e problemi della risicoltura italiana »); l'altra nel campo della ricerca economica generale, tesa a chiarire — sul piano teorico e storico — i rapporti intercorrenti fra l'agricoltura e le fluttuazioni cicliche (« Agricoltura e Crisi »). Questo lavoro, che testimonia la Sua piena maturità scientifica e che abbozza già le Sue chiare tendenze per l'interpretazione delle realtà in chiave storica, appare al momento in cui Bandini, primo ternato al concorso universitario, va a coprire la cattedra di Economia e politica agraria presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia (1937). In precedenza aveva conseguito la libera docenza nella stessa materia e ricoperto il posto di Direttore dell'Osservatorio di Economia agraria del Piemonte, con sede in Torino (1932-1935).

Inizia così un secondo periodo dell'attività di Mario Bandini, che io racchiuderei fra il 1937 e l'immediato dopoguerra (1946-50). In questo periodo Egli rivela la Sua chiara preferenza per gli studi di carattere interpretativo delle vicende economiche e per una più precisa puntualizzazione del contenuto dell'Economia Agraria e della sua collocazione nel quadro della scienza economica. Approfondisce ancora gli studi storici ed economici; subisce un ben evidente influsso di Benedetto Croce e quindi gradualmente matura il suo pensiero che più avanti (fra il 1955 e il 1968) esporrà in alcune sue opere fondamentali.

Ma già in questo secondo periodo, accanto a studi vari concernenti la economia dell'irrigazione, la bonifica agraria, i giudizi economici con riferimento ai costi di produzione nonché problemi economico-giuridici dell'attività agricola ed altri ancora, il Bandini esordisce anche nel campo della politica agraria, dando così sostanza al pensiero che si era venuto formando attraverso vari, precedenti studi, fra cui quello già ricordato « Agricoltura e Crisi ». Mi riferisco al

trattato di Politica Agraria, che prima della sua pubblicazione definitiva (1946, poi aggiornata con le edizioni del 1953, 1959 e 1966) ha visto la luce in forma di dispense nell'anno accademico 1943/44. Egli definisce così la politica agraria come lo studio dei vincoli (e dei principi a cui si informano) entro cui si svolge l'attività agricola e da ciò la necessità di chiarire i rapporti tra politica ed economia. « La conoscenza dell'economia, dei suoi principi e dei suoi schemi — Egli scrive — è necessaria per la politica. Necessaria perché l'uomo politico deve conoscere come si svolge il processo economico e da quali moventi è determinato prima di cercare di influire su di esso ... ». Riaffiora qui l'idea centrale del suo pensiero, nel senso della indispensabilità della conoscenza storica riguardo ai fatti economici ed al quadro — istituzionale ed umano — in cui essi si manifestano.

Con questo lavoro nasce anche o, per lo meno, si manifesta il grande interesse, forse meglio la passione, del Bandini per la politica agraria.

Ma è nel terzo periodo della sua vita, a partire cioè dal 1946/50, che la Sua personalità si manifesta spiccatissima e completa. Si sdoppiano le due figure: quella dello studioso attento e scrupoloso dell'economia agraria e quella del politico, nel senso nobile dell'espressione, cioè dell'uomo che, sotto la spinta di una forte carica umana e sociale, cerca di rendersi utile alla società e di porre quindi a disposizione degli organi decisionali l'alta Sua preparazione scientifica al fine ultimo di rendere sempre più responsabili e coerenti le scelte, appunto, politiche. È un periodo, questo, di notevoli soddisfazioni che il Bandini registra, ma anche di tormento e di amarezze per motivi vari, non ultimo quello di dover constatare quanto sia spesso debole la posizione dello scienziato nei confronti dell'azione politica, specie quando questa è dominata da giochi di equilibrio i cui compromessi ignorano la cosiddetta logica del comportamento economico.

È questo anche il periodo in cui Bandini gira per il mondo dando così sfogo al suo prepotente bisogno di conoscere le realtà ambientali (fisiche, economico-sociali, culturali, istituzionali) dei più diversi paesi, cercando di dare risposta ai vari interrogativi che le realtà stesse propongono. Lo vediamo così correre, per viaggi di studio, in quasi tutti i pesi europei, compresa la Russia, negli USA per ben cinque volte, in Argentina, in Brasile, in Cile, nel Perù, nel Venezuela, in India, nella Malesia, nel Pakistan e in tutti i Paesi nel Nord Africa.

Svolge anche un'attività didattica all'estero di notevole mole, su invito di Enti di studi ed università: lo vediamo così a Buenos Ayres (1948), a Urbana (Illinois, USA-1950), ad Ames (Iowa, USA - 1952), ad Ithaca (USA - 1952), ad Helsinki (1955), a Londra (1955), a Wageningen (Olanda - 1957). Nel 1958 su invito dell'Istituto di studi

sui problemi della terra, tiene un corso di 35 lezioni all'Università di Urbana (Illinois, USA).

In questo periodo ancora partecipa a numerosissimi convegni di studio, in qualità di presidente o di relatore, in Italia ed all'estero (a Wiesbaden, a Helsinki, a Parigi, a Santiago del Cile, a Lahore (India), al Cairo, a Berlino, a Gand (Belgio)). Ricordo, in particolare, la Sua partecipazione, in qualità di relatore ufficiale al World Food Congress organizzato dalla FAO a Washington nel 1963, ad Amsterdam ed a Roma nel 1965. Nel 1966 presiede in Roma la prima sezione dell'anzidetto Congresso della FAO.

Delle tante partecipazioni in Italia ne ricordo soltanto una: quella alla Conferenza Nazionale del Mondo Rurale e dell'Agricoltura, indetta dal Governo italiano nell'autunno del 1960 e svoltasi nel corso del 1961. Con l'onorevole Campilli (Presidente del CNEL) che la presiede, con il prof. Medici e con me, Bandini fa parte del Comitato di presidenza, il quale deve non solo provvedere all'organizzazione dei lavori e delle discussioni, ma anche redigere una relazione finale di sintesi dei problemi trattati ed una conclusione. Mario Bandini ha in quel Comitato di presidenza le responsabilità maggiori e gli oneri anche maggiori, perché è lui a predisporre la « Guida tecnica », cioè ad impostare la tematica della conferenza ed è pure lui a redigere il rapporto finale con le relative conclusioni, che ancora oggi rappresentano un documento prezioso sui problemi di fondo dell'agricoltura italiana e sulle prospettive del suo sviluppo.

Alla formazione del pensiero ed all'azione concreta sulla riforma fondiaria, Bandini partecipa in modo determinante attorno al 1950. Egli è particolarmente ascoltato dal Ministro dell'Agricoltura del tempo Antonio Segni. Bandini è convinto della necessità della Riforma, dettata da esigenze produttivistiche e sociali; riconosce gli aspetti negativi della proprietà latifondista ed assenteista, così come esalta la proprietà professionalmente e finanziariamente impegnata nella valorizzazione del suolo e nella gestione diretta dell'azienda agraria; avverte la maturità dei contadini italiani e le dimensioni del problema politico che ne scaturisce; ritiene necessaria una rapida opera di colonizzazione « che superi gli indugi delle lente bonifiche » e che consenta di valorizzare i terreni suscettibili di miglioramento nel contempo assicurando il più possibile una sistemazione stabile delle famiglie rurali sulla terra. Nel campo della riforma fondiaria, egli è anche chiamato ad assumere responsabilità esecutive, succedendo a Giuseppe Medici nella presidenza dell'Ente di riforma della Maremma Tosco-Laziale (1953-1959).

E quando, a riforma avviata, anzi pressoché conclusa, si moltiplicano le critiche, così da assumere i caratteri di una vera e propria « offensiva », Mario Bandini scende generosamente in campo (1956) e

difende la riforma stessa dalle accuse « spesso frettolose o tratte — come Egli dice — da limitate conoscenze ». La documentazione che Bandini offre per controbattere le principali osservazioni critiche non gli impedisce tuttavia di riconoscere taluni errori che la riforma pur ha commesso sul piano tecnico-esecutivo ma che non debbono essere strumentalizzati e generalizzati.

Bandini prende anche posizione netta su taluni problemi di struttura e di contratti agrari. Riconosce in via generale che l'avvenire dell'agricoltura italiana, sul piano delle strutture produttive, è legato in via principale al diffondersi di medie imprese, di tipo familiare, di dimensioni adeguate (il suo riferimento frequente è alle aziende familiari degli Stati Uniti di America) e gestite da imprenditori, preferibilmente proprietari, professionalmente preparati e pienamente impegnati. Accanto a queste imprese, altre possono svilupparsi e fra queste il Bandini indica le medie e relativamente grandi aziende, cosiddette capitalistiche, tipiche della pianura padana irrigua. Bandini esprime anche un apprezzamento positivo per la gestione in affitto, soprattutto là dove con questo mezzo è possibile provvedere all'ingrandimento delle dimensioni aziendali.

Pur essendo per taluni aspetti vicino al Röpke, egli rigetta il « peccato mortale della generalizzazione », cioè l'assolutismo di questo studioso per la proprietà coltivatrice, considerata unica forma di conservazione sociale e territoriale e perciò la sola idonea a giustificare l'azione pubblica di sostegno. Bandini reagisce a questa visione e contro l'errore della generalizzazione chiama in causa ancora una volta la storia dei vari territori e paesi, la quale insegna che differenti tipi di agricoltura e di imprese « possono avere tutti la loro giustificazione in situazioni precisate di tempo e di luogo ». Ed è per questi motivi che Bandini, dopo aver a lungo meditato, pubblica nel 1954 il noto saggio sul « Crepuscolo della mezzadria », che non poche polemiche suscita a quel tempo. Nessuna passione polemica e nessun sentimentalismo sono a base del Suo saggio. Egli è infatti convinto che sono venute meno, alla mezzadria in generale, alcune condizioni che un tempo la giustificavano e la resero veramente benemerita dello sviluppo agricolo. Nega che la crisi della mezzadria sia stata determinata da esasperazione politica del problema anche se, in verità, questa esasperazione si è manifestata, e riconosce quindi che detta crisi è propria di questo tipo di impresa, che non trova più, nelle mutate condizioni, la sua ragion d'essere quale strumento di sviluppo, in una società che esige dinamismo, impegno professionale diretto, spirito imprenditoriale di tipo industriale.

Nel 1958, appena la Comunità economica europea inizia la sua attività, Mario Bandini va a Bruxelles, quale Consigliere per il set-

tore agricolo presso la Commissione. In un certo senso egli dipende dal Commissario per l'agricoltura signor Mansholt e collabora con il Direttore generale del settore, il francese signor Rabot. Io ero allora membro del Comitato economico e sociale delle Comunità europee ed avevo perciò frequenti contatti con Lui a Bruxelles.

Qui, in questa nuova attività, il disappunto e le amarezze di Bandini acquistano particolare rilievo. Egli è nettamente contrario al modo in cui si delinea, e poi vien deliberata, la politica agricola comune. Egli è contro le « diavolerie » che si stanno studiando per organizzare la politica comunitaria dei mercati, che peraltro si traducono in eccessiva burocrazia da un lato e in un indiscriminato sostegno dei prezzi dall'altro. E lo è, contrario, tanto più quanto più è trascurato l'impegno per il miglioramento delle strutture, la sola base logica di partenza che possa poi giustificare un mercato unico e prezzi unici. Ma la sua voce non è ascoltata, si perde in un gioco di equilibri e di interessi nazionali per i quali diviene irrilevante — e non necessario — il Suo « consiglio ». E quando le prime decisioni stanno per essere prese dal Consiglio della CEE (1962), Bandini non manca di prospettare gli effetti negativi sull'offerta (francese) di frumento che il tipo di politica di mercato prescelto avrebbe provocato. Egli prevede ciò che più tardi si verifica e cioè il forte incremento della produzione francese e quindi l'avvio alla sistematica formazione di eccedenze strutturali.

Bandini abbandona Bruxelles, mantenendo i rapporti con la Commissione della CEE solo in qualità di esperto nel Comitato consultivo per le strutture. Nella capitale belga si reca pertanto saltuariamente (in genere una volta al mese) per partecipare alla formulazione dei pareri in tema di strutture agrarie.

Egli torna così in Italia, a Roma, nel 1962. Questa data è invero importante perché a mio avviso segna — in un certo senso — la fine di alcune sue illusioni in campo politico-operativo e quindi il suo sostanzialmente pieno ritorno allo studio, meditato e profondo dell'economia agraria. Il Bandini infatti aveva abbandonato, nel 1959, la cattedra di economia e politica agraria che dal 1937 teneva nella Università di Perugia, per passare al Consiglio superiore dell'agricoltura di cui è stato presidente appunto fino al 1962. Questa Sua decisione, che certamente ha, a suo tempo, destato viva sorpresa e commenti contrastanti, va interpretata alla luce della Sua crescente passione per l'azione politica. Egli va infatti a presiedere il Consiglio superiore dell'agricoltura nel fermo convincimento — alimentato da adeguate assicurazioni a livello politico — di una trasformazione del Consiglio stesso, nella sua struttura e nei suoi compiti, onde renderlo strumento idoneo alla programmazione dell'agricoltura italiana, così nelle fasi delle proposte come in quelle della attuazione e delle veri-

fiche. Ma nulla di tutto ciò viene realizzato e un'altra illusione cade. Dopo essere stato designato dal Consiglio superiore a proprio rappresentante nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (1961), Mario Bandini si ritira e torna, ripeto, agli studi ed all'università.

Nel 1962 succede a Giuseppe Medici nella presidenza dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, carica che detiene ancora al momento della Sua morte. Nello stesso anno, come ho ricordato, rientra nei ranghi universitari chiamato dall'università di Roma a coprire la cattedra di Economia e Politica Agraria nella facoltà di Economia e Commercio, ove succede a Giacomo Acerbo. Nel 1969 viene eletto preside della Facoltà stessa, che regge quindi con fermezza, con competenza e con alto senso umano proprio nel periodo critico delle più accese contestazioni studentesche.

Dopo il 1962, Mario Bandini pubblica una numerosissima serie di articoli, su riviste e quotidiani, dibattendo temi di attualità su problemi italiani e mondiali; approfondisce con alcuni saggi le conoscenze di talune realtà produttive e strutturali della nostra agricoltura; offre al CNEL preziosissimi contributi, in particolare affrontando temi di interesse nazionale in qualità di relatore. Ricordo quelli concernenti: il riordinamento delle strutture fondiarie e lo sviluppo della proprietà coltivatrice; la politica agraria comune; lo stato dell'agricoltura italiana.

Nel 1959 vede la luce il trattato di Economia Agraria, pubblicato dalla UTET nella collana di studi economici diretta da Gustavo Del Vecchio e da Celestino Arena, di cui una seconda edizione esce nel 1968. L'opera lungamente meditata — come ben osserva il Perdisa in un suo commento su Bandini — riflette la particolare attitudine di questi a « considerare maggiormente i problemi generali, di rapporto fra l'agricoltura e il sistema economico, piuttosto che i problemi di scelta nell'ambito dell'azienda agraria, distaccandosi in questo notevolmente dagli schemi di Arrigo Serpieri ». Il Bandini torna così a riaffermare la stretta connessione tra agricoltura e sistema economico, per cui non è possibile interpretare i fatti dell'economia agraria prescindendo dall'influsso che i mutamenti del sistema economico generale hanno sull'agricoltura. Egli dà così un ulteriore contributo allo studio della stessa geografia economica, materia che tanto lo ha appassionato, com'era logico attendersi per la sua formazione mentale, e che per due anni (1966-1968) ha pure insegnato per incarico nella università di Roma.

In questo periodo (1963) dà alla stampa la seconda edizione del Suo volume « Cento anni di storia agraria italiana », risalendo la prima al 1957. Ed in questa seconda edizione, che è un efficace documento storico, Egli vuole dare una ennesima prova della fallacia di

certe previsioni, ove non si proceda con la dovuta cautela, adeguatamente verificando i risultati delle elaborazioni matematiche alla luce delle realtà storico-geografiche.

Se nel pregevolissimo saggio su « La logica dell'economia agraria » (« Rivista di Economia Agraria », n. 1, 1953) Mario Bandini scolpisce in modo chiarissimo il carattere, e quindi il contenuto scientifico, dell'economia agraria, teso appunto a cercare le motivazioni logiche della realtà agricola operando per approssimazioni successive e sulla base degli schemi classici dell'economia, è nel Suo volume « Il carattere storico dell'economia agraria », pubblicato dall'INEA nel 1967, che Egli ribadisce, a volte con asprezza ed in chiave polemica, il Suo pensiero sul contenuto scientifico dell'economia agraria, nel senso già precisato.

Particolarmente legato all'Eucken, il capo-scuola di Friburgo, Bandini trova, nel pensiero di questo studioso, ulteriore, autorevole conferma delle proprie tesi per cui « ...la crescente matematicizzazione della teoria economica... poggia su fondamenta che, nonostante la loro esattezza logico-formale, hanno poco o niente a che vedere con la realtà economica » (Eucken).

Bandini disapprova il senso pratico che, in via generale, a Suo parere oggi domina gli studi di economia agraria, nella tendenza di dare ad essi un carattere normativo, con procedimenti matematici a volte semplicistici, e trascurando quel lavoro difficile, fortemente impegnativo, di spiegarsi logicamente le diverse realtà agricole. Bandini è addirittura amareggiato, sconfortato e in qualche punto si lascia forse anche trasportare troppo dalla Sua « ribellione » a quello che egli chiama « manierismo » negli studi di economia. Egli infatti scrive che « la smania pragmatistica ha creato un sistema parascientifico, od una sorta di Accademia in cui gli economisti agrari giostrano avendo perduto ogni contatto con il mondo della realtà. Il quale a sua volta si vendica ignorando del tutto l'Accademia... ». Sono toni evidentemente sarcastici che Bandini sostanzialmente riprende ancora nell'ultimo Suo scritto sulla Rivista di Economia Agraria indirizzata ai giovani economisti agrari (« L'economia agraria ad una svolta? », n. 1, 1972).

Ma Bandini si rivolge ai giovani anche con pacatezza, da uomo che ha vissuto una grande esperienza e che aspira a trasmettere ad essi la saggezza propria dell'età matura. Qualcuno ha definito questo messaggio come un Suo testamento spirituale. Mi è caro perciò trascriverlo: « L'invito che facciamo ai giovani è in definitiva quello di ben considerare che nel campo dell'ordine di studi di cui siamo cultori, analisi, previsioni, orientamenti dell'azione pubblica, concetti e valutazioni, non possono derivare che da una considerazione storicistica dei fatti e dei problemi. Essi traggono vita dalla realtà, e la

realtà è la storia. Non vogliono immiserire le loro forze intellettuali nella specializzazione, nel metodo meccanico, nella formula astratta, ma accettino questo solo con estrema cautela ed in ogni caso solo come strumento e non come fine.

« Ma, dopo avere espresso queste osservazioni, vogliamo anche dire che lo scopo a cui miriamo non è tanto quello di scoraggiare i giovani che si sentono portati ai cosiddetti metodi moderni quanto piuttosto di incoraggiare coloro che si sentono invece portati a seguire una diversa strada, più o meno quella che abbiamo qui, per grandi linee, indicata. Ognuno seguirà la via che predilige... Il modo migliore per aiutare uomini di volontà è quello di affermare, a conclusione di questo scritto, che la via da noi preferita è ben più difficile dell'altra. Esige una cultura superiore e assai più varia. Chi essa vuol seguire deve conoscere bene le realtà agrarie, ma anche deve sapere inquadrare tali realtà nel complesso di problemi della sua epoca. Deve sapere di geografia e di storia. Deve conoscere bene l'economia generale, nei suoi schemi e nelle sue applicazioni. Deve saper trattare dei problemi nazionali ed internazionali e conoscere quel tanto di filosofia che gli permetta di apprezzare i valori di un metodo... Si tratta di conoscenze umanistiche in tutta la loro estensione, ed esse non si apprendono né a scuola, né in laboratori, ma spesso solo in età matura e non senza aver prima molto letto, molto osservato e molto meditato.

« Tutto ciò è assai diverso dalla mentalità meccanicistica, noto frutto di una scienza positiva. Il formalismo con la sua estrema perfezione logica è destinato a far presa e lo sarà sempre. Vi è chi ha fatto un idolo di questo e si è creato un mondo suo, in cui studi, analisi vanno ripetendosi in circolo; e mai si apre la finestra sul grande spettacolo della vita... ».

Signore e Signori, cari colleghi, questo è Mario Bandini, scienziato, umanista, uomo d'azione; così come l'ho seguito ed osservato da studioso ed amico. E confido che la profonda, affettuosa amicizia che mi legava a Lui non mi abbia fatto velo nell'illustrare la Sua personalità.